

ROMA e STATO

Sc. 7: 20

PER ANNO

STATO X Semestre sc. 3 60
Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO X Semestre fr. 24
Trimestre » 12

ESTERO

Fr. 48

PER ANNO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 - In Provincia da tutti i Direttori Incaricati: - Firenze dal Sig. Vicusseux - In Torino dal Sig. Bertero alla Posta - In Genova dal Sig. Grondona. - In Napoli dal Sig. G. Turra - In esilio al Gabinetto Letterario. - In Palermo dal Sig. Recchi. - In Parigi Chez M. Lejollivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entré rue Brongniart. - In Marsiglia Chez M. Canton, veuve, libraire rue Canabiere n. 6. - In Capolago Tipografia Elvetica. - In Bruxelles e Belgio presso Vahien, e C. - Germaine (Vienna) Sig. Rohmann. - Smirne all'ufficio dell'Imperial. - Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto - L'Amministrazione, o la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 ant. alle 8 della sera. - Carte, denari, ed altro franchi di porto
PREZZO DELLE INSEIZIONI IN TESTINO - Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli - al di sopra baj. 3 per linee - Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, INCOMINCIANDO DAL 1 DI OGNI MESE.

ROMA 15 MAGGIO

Il Governo francese ripete ad ogni istante e a tutti ch'è stato ingannato dalle relazioni avute su le condizioni, in cui si trovava il nostro paese. Dice che gli è stato dipinto esistere fra noi uno stato perenne di anarchia, una guerra civile, un disordine tale che Roma poteva chiamarsi una selva di assassini. Noi non possiamo spiegare un inganno così forte e protratto per così lungo tempo senza che la verità si facesse strada agli orecchi di quei governanti: o convien dire che il partito prete-gesuitico-reazionario, quanto è debole per numero e per opinione, sia forte altrettanto in astuzia e nell'arte di calunniare. Ci resta però sempre aperta un'accusa contro il governo francese ed è di non avere inviato prima d'oggi fra noi persone oneste, se non repubblicane, e di essersi fidato de'suoi agenti diplomatici che doveva conoscere assai bene per antichi legittimisti e servi devotissimi alla camarilla di Gaeta. Giacchè quel governo assume il diritto che niuno gli ha dato d'intervenire nelle faccende altrui, doveva almeno conoscer bene i fatti per potere agire onorevolmente in cosa di tanta responsabilità. E se ingannato prima della spedizione, come non aprì gli occhi nella serie de'fatti posteriori? Gli era stato detto che una minoranza faziosa voleva la repubblica fra noi: orbene, vi fu uno solo che a Civitavecchia invasa dalle truppe francesi, richiamasse il governo de'preti? E quando i francesi si presentarono a Roma bastavano forse le poche truppe assoldate, che vi eran dentro, a respingere quell'attacco, se il popolo tutto non-accorreva a difender la città lungo la estesissima linea delle mura che la circondano?

E dopo tanti giorni che la città era assediata da francesi e da napoletani, qual'è il sintomo della reazione che si sia manifestato tra noi? Niente provano le adesioni di tutti i municipii dello stato? Niente la venuta a Roma dei volontari delle vicine provincie? Niente la quiete di esse e la obbedienza alla repubblica, malgrado che fossero abbandonate a loro stesse, prive di forza e in preda a tante seduzioni per parte de' curati e de' vescovi? Niente prova infine l'eroica difesa di Bologna, difesa incominciata, sostenuta e vinta dal popolo, in cui soccorso accorrevano i popoli de' vicini paesi? Come fu che a questi fatti evidenti il generale francese continuò a mostrarsi ostile a Roma e a minacciarla di un nuovo attacco? Non v'è strada di mezzo: o quel generale è un traditore o le sue istruzioni erano tali da lasciargli un campo libero ad agire senz'aver riguardo alcuno alla difesa di quella libertà che la Francia dice voler sostenere in Italia.

Vogliamo però lusingarci che alla voce del nuovo inviato francese, quel governo consultando meglio i suoi interessi e il suo onore, abbandoni la disperata causa del papato temporale e lasci questo stato, deciso tutto a perire piuttosto che tornare sotto un giogo odiato, libero delle sue azioni, sicchè possa combattere col napoletano e con l'austriaco, senza dovere impugnare ancor le armi contro i francesi.

Noi avevamo domandato un soccorso morale alla Francia ed eravamo in diritto di aspettarlo, perchè leggemmo una formale promessa nella sua costituzione. Essa si ricusa di darcelo, noi non l'accuseremo, avrà le sue ragioni per farlo; ma ci lasci almeno liberi e non si disonori facendosi alleata di due nemici, di due governi che non odiano la repubblica romana meno della francese; e questo per abbattere un piccolo stato di tre soli milioni.

Sappiamo per cosa certa che l'inviato Lesseps, uomo stimato per senno e per integrità di cuore, appena giunto in Roma sia stato forzato a ricredersi di quanto aver poteva immaginato di noi a Parigi: sappiamo che porta ordini del suo governo al generale Oudinot di non attaccar Roma, se non è chiamato (e per questo aspetterà lungo tempo). Ma intanto noi abbiamo visto oggi stesso avvicinarsi anche più le linee dell'armata francese a Roma, e continuare ad intercettare le comunicazioni al di fuori. È questo uno stato ostile che non può soffrirsi da un popolo, è questa una guerra continua che si fa a noi. Il governo

della Repubblica protesterà contro questo stato di cose, e non potrà impedire che il popolo per liberarsene sia il primo ad attaccare un'armata che, non potendo combatterci co' cannoni, ci combatte con altre armi indegne della nazione francese. La responsabilità ricadrà tutta sul comandante della spedizione, che, per quanto sembra, prende le sue ispirazioni e i comandi da Gaeta e non da Parigi. Aspetteremo domani, ma il popolo è deciso alla lotta, e allora l'inviato Lesseps si persuaderà meglio (se pur gli resta ancor qualche dubbio) che fra noi non vi sarà un sol uomo contrario alla guerra, non vi sarà una sola donna che non verrà ad aiutare i combattenti; e potrà allora scrivere a Parigi quale e quanta sia la parte faziosa di questa città.

GENEROSITA' DI M. OUDINOT

Niuno può negare che nel carattere francese si trova un nobile entusiasmo, per lo che non si fa vincere in virtù e in grandi azioni si facilmente. Ma l'attuale governo di Francia ha giurato di distruggere nell'estero le più belle simpatie che s'avevano pel carattere francese mandando individui ispirati solamente de'suoi comandi e non d'altro.

M. Oudinot giunge a Civitavecchia, inganna Dio sa come quelle genti, proclamandosi nostro difensore contro Tedeschi e napoletani e li (tanto è l'odio che nutriamo contro i primi feroci stranieri e contro i secondi vili satelliti) è festevolmente ricevuto. Quindi disarmò il battaglione Melara e chiaritosi nostro nemico gli vietò venire a Roma. Arrivano a Civitavecchia de' fucili già pagati: ei se ne impadronisce col massimo sangue freddo, alla Radetzky. Qual nome si debba dare a questo procedere lo lasciam dire a'francesi: certo procedere francese non è.

Viene a Roma il 30 aprile, impegna battaglia e si ritira in rotta. Poteva essere inseguito, ma, perchè la nostra Assemblea aveva detto voler respingere la forza con la forza, si crede onorevole al nome italiano il lasciarlo ritirare. Noi avevamo fatto de'prigionieri a centinaia in campo aperto, con le armi alla mano, insomma ne' modi puramente militari. Dopo qualche giorno gli si restituiscono e gli ufficiali tutti con la spada: la liberazione si fa con pubblica festa, con popolari e spontanee manifestazioni d'affetto. Oudinot allora restituisce il battaglione Melara, ma come? disarmato e privo pur delle giberne e intanto ritiene i fucili che aveva sequestrato. E crede in tal modo ricambiare il dono de'prigionieri da noi fatti.

Oh se alta, se antica idea non avessimo dell'onore francese, quanto questi fatti lo gitterebbero nel fango! Ed ecco ora il sig. Oudinot che di concerto con napoletani ed austriaci impedisce ogni comunicazione tra Roma e le provincie, rabbioso del fatto del 30 aprile, come se a noi altro non incombeva dovere che di dichiarare vere le vili parole: Les italiens ne se battent pas - Quando anche fosse scritto ne' fatti che noi dovessimo cadere; oh quanto è onorevole quella caduta per la quale ha dovuto la Francia incorrere in una indelebile infamia.

P. S. Quest'articolo era composto sin da ieri, quando avendo dovuto fare mezzo foglio, non ci fu spazio per inserirlo. Non ostante che i nostri rapporti col governo di Francia sembrano prendere una piega migliore, pure non crediamo disutile il render noti fuori de' fatti forse ancora ignoti.

Preziosa Rivelazione

LETTERA DI METTERNICH A WINDISGRAETZ

Il Pesthi-Hirlapi, giornale che si pubblica a Debreczin, contiene la seguente lettera, diretta dal principe di Metternich al principe Windisgraetz. Essa sarebbe stata intercettata dal corpo d'armata del generale Georgey: e pro-

va, ben dipingendo l'attuale situazione, ciò che già sapavamo, cioè che votare per il club della strada di Poitiers è votare per l'invasione straniera in Francia. Eccola:

Altezza serenissima,

Il corriere che spedisco oggi vi porterà la risposta alle due lettere di S. M. imperiale e del ministro degli affari esteri. Ho l'onore, mio caro principe, di esporvi in particolare e sommariamente il mio modo di riguardare lo stato delle cose. A me sembra conveniente di portare, durante le prime settimane seguenti, la lotta generale contro la rivoluzione a uno stato di formale moderazione, o almeno di un apparente riposo; d'evitare in ogni caso ogni tentativo la cui riuscita fosse dubbiosa sin dopo le elezioni francesi. I rivoluzionarii degli altri paesi dell'Europa sperano ancora nell'appoggio della gran Repubblica, benchè gli abbia tante volte ingannati e abbandonati; e finchè rimanga loro questa speranza, essi si batteranno con qualche coraggio, ciò che ci farebbe perdere buon novero di bravi, e nuocerebbe assai alla nostra stima, alla salutare credenza nella nostra invincibile potenza, soprattutto se ci sopravvengono de' danni come quelli che non ha guari ci han colpito nell'Ungheria e nella Transilvania. Ma dacchè queste elezioni saran compiute, e che i demagoghi e le masse forviate avranno riconosciuto la vanità e il nulla di loro ultima speranza nella Repubblica francese, perderanno d'un colpo il coraggio guerriero, si renderanno spontaneamente o potranno facilmente schiacciarsi ove osassero far resistenza. Allora sarà giunto il momento, in cui bisognerà deportare in America le teste incorreggibili che la spada delle battaglie o il piombo de' consigli di guerra avrà risparmiati, e d'amnistiare i sognatori onesti e mansueti per guadagnarli, come nel 1813, alla nostra causa.

Allora essi ricondurranno a noi, pieni di riconoscenza, tutti i loro aderenti, e marceranno con gioia contro la Francia che avrà ingannato tutti i loro desiderii. Lo scopo essenziale, verso di cui noi dobbiam tendere per ora, è di mettere il governo francese in ostilità con la democrazia italiana, tedesca e slava, affinché questa impari a odiare e a dispregiare, nella persona de' governanti a Parigi, tutta quella nazione frivola, e aspiri a vendicarsi di tutti gli affronti che le ha fatti. Non sarà difficile di condurre i signori Barrot e suoi colleghi a una completa rottura con i rivoluzionarii dell'estero, poichè sotto i suoi predecessori Lamartine e Cavaignac molte circostanze han contribuito a preparare questo risultato. L'intervento probabilissimo della Francia cattolica in favore di Pio IX li metterà in urto non solo con gl'Italiani, ma ancora co' protestanti della Germania, della Svizzera e dell'Ungheria, dell'Olanda e della Scandinavia. Voi capite che a poco a poco bisogna mischiarvi la questione religiosa.

Bisogna che la Francia sia completamente disgustata colle fazioni anarchiche ed atee del resto dell'Europa prima che si possa osare di attaccarla vigorosamente; onde renderla per sempre inoffensiva. Abbiamo fatto comprendere al ministero francese, e al sig. Bonaparte che i nostri nemici sono eziandio i loro; perciò in ogni democratico estero essi vedono un comunista o un socialista della peggiore specie, e ci prestano un orecchio avidissimo o favorevolissimo quando comunichiamo loro il nostro modo di vedere e i nostri progetti contro il nemico comune.

È stata accolta con favore l'idea d'un'alleanza della pace, d'una fraternizzazione di tutti i bene intenzionati, e di tutti coloro che possiedono per porre un termine al dramma sanguinoso delle rivoluzioni, se non per lungo tempo, almeno per alcuni anni, affine di ricondurre colla tranquillità e coll'ordine un movimento normale degli affari. Questo timore dei moderati che non è senza fondamento è per noi un alleato di somma importanza; esso ci garantisce un risultato favorevole nelle prossime elezioni, di modo che possiamo fin d'ora essere sicuri su questo punto.

I padri gesuiti hanno organizzato in silenzio tutto il clero della Francia in un vasto comitato elettorale: la maggioranza dei campagnuoli ubbidisce ciecatamente al Curato del luogo; l'esercito e la classe degli operai son travagliati

dalla propaganda napoleonica; e fra i repubblicani più incorreggibili esistono, come in ogni tempo, delle scissioni e degli odii personali.

Si è veduto ciò che l'ambulante compagnia di Gesù è capace di fare quando si trattò dell'elezione del presidente nella quale occasione ha dato una prova luminosa della sua influenza. Se inoltre si calcolano i mezzi morali e materiali, di cui può disporre l'attuale governo, si può in tutta sicurezza aspettare l'avvenire. Le provincie vogliono la pace ad ogni costo, e i turbolenti, capi di barricata della capitale sono a quest'ora o in prigione, o alle isole, talmente che la Babele rivoluzionaria non ha più capi, e fino al momento che se ne riproducano è ben lecito di sperare che il monarcato europeo sarà bastantemente forte per soffocare nella culla l'idea di una quarta rivoluzione. D'altronde dobbiamo riconoscere che la tanto conosciuta suscettibilità del carattere nazionale francese esige da canto nostro qualche precauzione, ciò che le dimostriamo colla indulgenza momentanea, colla quale trattiamo gli amici prediletti della propaganda anarchista francese, gli agitatori dell'Italia e dell'Ungheria. Evitando saggiamente così tutto ciò che potrebbe riecitare le simpatie della Francia contribuiremo alla conservazione del ministero attuale, corroborando in pari tempo la sua influenza sulle elezioni. È ben inteso che, seguite quelle elezioni, non si potrebbe differire più lungamente di scagliare un colpo da maestro, con generali preparativi. Vostra altezza serenissima troverà nei documenti spediti a Olmutz ciò che è stato discusso ed approvato su tal proposito da S. M. Imperiale, l'Imperatore di tutte le Russie. Non ho mancato da canto mio di richiamare particolarmente su di ciò l'attenzione del principe di Schwartzemberg.

Con profonda venerazione e amichevole devozione sono vostro.

Londra 28 marzo 1849.

METTERNICH.

PROFEZIE FRANCESI

Il Granduca di Toscana è rientrato in Firenze negli ultimi giorni dello scorso aprile: notizia ufficiale della Patrie, giornale del ministero francese — Mazzini è fuggito da Roma: notizia certissima pubblicata dalla Patrie due volte e quattro o cinque volte dal Debat e dalla Presse, sì che Mazzini è già fuggito otto o dieci volte, restando per altro sempre in Roma — La reazione papale è trionfante. — *Gli italiani non combattono*, profezia di Lamoriciere, di Girardin, e di Oudinot... prima del 30 aprile — I francesi sono entrati in Roma alla fine d'aprile senza aver bisogno di sparare un fucile: notizia ufficiale telegrafica pubblicata dalla patrie quando già il Ministero doveva aver ricevuta la novella contraria; viva la buona fede! — L'Austria non entrerà certamente in Alessandria, profezia della presse pubblicata un giorno dopo che i tedeschi erano entrati in quella fortezza. — Questo è un solo saggio che offriamo ai nostri lettori, ma ne pubblicheremo poi un intero volume.

NOTIZIE

ROMA 15 maggio

Il nostro popolo viveva nella massima ansietà, aspettando le notizie di Bologna: giunsero finalmente questa mattina due corrieri insieme e si sparse subito la voce che i bravi Bolognesi avevano resistito e cacciato gli austriaci. Non può descriversi la gioia di Roma a questo fatto e la riconoscenza per il popolo di Bologna. Si lessero avidamente le lettere che ci pervennero: si conobbe allora l'entusiasmo universale che si diceva colà giunto al delirio: si conobbe l'accordo della truppa col popolo e i sacrifici di ogni genere che si fecero e i cannoni improvvisati e le fatiche sostenute giorno e notte per difendersi e l'arrivo dei Romagnoli: si seppe che i tedeschi erano sparpagliati e aspettavano de' rinforzi, ma invano; e tutto ci fece credere che a quest'ora avranno abbandonato il suolo della Repubblica. Sia lode eterna a quel popolo e sia eterna la maledizione a coloro che dovevano essere i primi a dare il segnale della difesa e furono i primi ad abbandonarlo.

Stamane è giunto in Roma, reduce da Parigi, il cittadino Michele Accursi, Rappresentante del Popolo.

È giunto parimente il signor Lesseps, Inviato straordinario della Repubblica francese, per appurare i fatti avvolti finora in tante ambagi dalle mene gesuitiche di un partito, avverso del pari alla Repubblica francese e alla nostra.

In conseguenza di questo, il Generale Oudinot che ci preparava per oggi un secondo attacco, riconcentrava le sue truppe, e si allontanava dai posti che ieri occupava. Lode a Dio, che un raggio di luce si fa strada fra tanta caligine. Lode a Dio, che avremo finalmente a combattere coi nostri veri ed eterni nemici, l'Austria e il Borbone.

(Monitor)

COMANDO GENERALE DELLA GUARDIA NAZIONALE

Ordine del Giorno 15 Maggio 1849.

Interessa al Ministero della Guerra conoscere con precisione il numero ed il personale di quei Militi della Guardia Nazionale, i quali vogliono dedicarsi a difendere le mura della città eterna da ogni attacco esteriore, mentre gli altri vegliano all'ordine pubblico, ed a contenere, ove sia d'uopo, qualunque nemico interiore. È perciò necessario che i primi iscrivano immediatamente i loro nomi in Ruolo particolare nei rispettivi Quartieri, onde il Ministero possa disporre secondo le occorrenze. Ai Comandanti di Battaglione, a tutti i Militi è raccomandata la esecuzione di questa disposizione, senza il minimo ritardo.

Il Tenente Generale

STURBINETTI.

BOLOGNA

Oggi abbiamo avuto la gazzetta di Bologna dell'11 maggio: crediamo riportare quanto segue.

Il Governo emette egli stesso ufficiali bollettini dei fatti della valorosa difesa di Bologna, ecco intanto i tre che stamane furono pubblicati, e che noi rechiamo per ordine di data.

BULLETTINI UFFICIALI

Bologna 8 maggio Ore 7 antimerid.

Una colonna di austriaci con quattro pezzi di artiglieria proveniente dalla parte di Ferrara attaccò i nostri a Porta Galliera. — Da un'altra colonna che si era avanzata per la via di Modena venivano attaccato dopo le altre porte s. Felice e Saragozza. — Civica e Popolo corrono armati a difendere tutti i punti minacciati.

Ore 10 antimerid.

Il nemico si ritira da porta Galliera lasciando sul campo 3 pezzi di artiglieria. — Il popolo grida « Una sortita, una sortita ». Il Colonnello Boldrini sbarrata la porta di Galliera, con uno squadrone di 60 valorosi Carabinieri fa una carica arditissima. — Il nemico si mette in fuga, ma in pari tempo si avanzava alla destra. — Lo squadrone retrocede ordinato, ma si piange la perdita del Colonnello Boldrini, del bravo aiutante di Campo Marco Marliani, del Maresciallo Ravoni, e altri 15 circa di quei coraggiosi giovani. — Il Maggiore Colombarini Comandante il Deposito del 3. Leggeri è gravemente ferito.

Ore 12 merid.

L'artiglieria Civica sulla Montagnola e alle Porte fa prodigi di valore. — Si ha notizia che un'altra colonna nemica dalla parte di Bazzano prende la via delle colline. — L'ardore della difesa continua in tutti i punti. — Diverse compagnie di linea sono spedite di rinforzo alle Porte attaccate; il rimanente sta di riserva nel cortile del pubblico Palazzo.

Ore 4 pomer.

Il cannoneggiamento continua. — Le alture dell'Osservanza e della villa Aldini sono in possesso degli austriaci, e di là mandano bombe e razzi sulla città. — I Pompieri accorrono solleciti ad estinguere gli incendi che si sviluppano in diversi punti.

Il combattimento è cessato a un'ora di notte. La rappresentanza Municipale spedisce a parlamento col Generale nemico i cittadini Alberi e Aldrovandi. — È ottenuta una tregua sino al mezzogiorno di domani. — La popolazione è risoluta di non transigere affatto.

Bologna 9 maggio.

La Civica e il Popolo nella scorsa notte non hanno abbandonato per un istante le prese posizioni. — Si è suonato di continuo campana a stormo, e la truppa è stata sempre sotto le armi. — Il popolo grida all'armi, la truppa anela di battersi. — Dalle notizie attinte fin qui non si ha il numero preciso della forza nemica. Le voci sono contraddittorie. — Nessuno si occupa di sapere se il nemico sia imponente, e se vi sia probabilità di vincerlo; il voto unanime è di affrontarlo e distruggerlo.

La tregua è tenuta sino all'ora stabilita; al tocco di mezzo giorno il nemico mantiene i patti, e già dalle prese alture piombano su noi i proiettili austriaci. — Dalla posizione così detta la Zucca fuori di Galliera il cannone nemico batte la Montagnola. — Il 4. di Linea occupa le posizioni di Galliera e San Mamolo. — Carabinieri, Finanziari, Deposito del 3. Leggeri, Studenti, Legione degli emigrati e Popolo guardano gli altri punti attaccati. I Dragoni fanno un servizio utilissimo —

Ore 3 pomerid.

Il nemico si presenta sull'altura di San Michele in Bosco. — Il Convento dell'Annunziata fuori di Porta San Mamolo è occupato dagli Austriaci, i quali dalle finestre, dai campanili, non che dalla strada sottoposta alle mura tirano fucilate sui nostri. — L'attacco è sostenuto valorosamente dai bravi del 4. di Linea, i quali riescono, con grave perdita per altro, a sloggiarli dalla posizione anzidetta. — L'Artiglieria Nazionale protestò validamente l'attacco. — Il combattimento cessò verso l'Ave-Maria. — La Città come la sera antecedente, fu illuminata. — Il Concerto del 4. di Linea spiegato sotto l'Albero della Libertà in Piazza San Petronio animò i nostri combattenti che con balli, canti ed evviva alla Repubblica festeggiavano la gloriosa giornata. — Alla mezzanotte vi fu un falso allarme. — Benchè affranti dalla fatica e spessati dal sonno fu sensibile il vedere truppa e popolo immediatamente sotto le armi. — La Città continua ordinata e tranquilla.

10 Maggio.

La città è tranquilla, e l'entusiasmo è al colmo. — Popolo e truppa attendono ansiosi che il nemico li attacchi. — I rinforzi delle Romagne si aspettano in breve.

Sono le 12 meridiane, e il nemico è tuttora silenzioso. — Si è ritirato da San Michele in Bosco, e conserva soltanto le alture di Villa Aldini, e della Osservanza. Ha per altro girata la Città anche da Porta Castiglione a Porta Maggiore e San Donato. Tutte le Porte della Città sono ora assediate.

Dall'Osservatorio della Specola, ore 2 pomeridiane. — Il fuoco è appiccato in tre punti. — Al Piombo a lato San Stefano e Baraccano: fuori di Porta Strada Maggiore sopra gli Alemanni, e fuori ancora passati i Crociani. — Un debole attacco era pure cominciato a Porta San Donato, ma ora sembra cessato.

Dalla Torre degli Asinelli ore quattro e tre quarti pomeridiane. — Per quanto tiri il canocchiale non si scorge lungo l'Emilia da Porta Maggiore alcun attacco; si scoprono soltanto alcuni picchetti di armati, che non si distingue se siano nemici, o nostri che vengano in soccorso di Bologna.

Di sotto delle mura fra Porta San Mamolo e il Ponte dell'Avesa evvi un forte attacco, nel quale nessuno finora ha perduta la sua posizione.

Un altro attacco comincia adesso tra Porta San Mamolo e Saragozza. Il nemico è appostato nel Convento dell'Annunziata e nelle case del Borgo appresso. — L'austriaco si serve delle arti più vili per ispargere notizie allarmanti, ma noi siamo abbastanza guardinghi per disprezzarle. — La giornata va bene per noi. — La notte che viene non dev'essere notte di riposo per noi, ma sibbene di sorveglianza e di azione continua. Il nemico medita un assalto generale, e noi dobbiamo valorosamente respingerlo.

COMMISSIONE DI SUSSIDIO

A seconda dell'Avviso oggi stesso pubblicato dal Municipio, la Commissione istituita per venire in soccorso alle famiglie bisognose di quelli che combattendo per la difesa della città hanno riportate ferite o perduta la vita, rende noto che domani assumerà l'ufficio suo nel Liceo da S. Giacomo, dalle ore 8 alle 11 antim.; e così nei giorni susseguenti.

Notifica pure che chiunque aspiri a sussidio, dovrà presentare: L'attestazione del Parroco, indicante la condizione del ricorrente e lo stato di sua famiglia;

Il certificato medico o dello spedale, che provi la verità del titolo per cui è invocato il sussidio.

Bologna 10 maggio 1849.

Bernardi Dott. Giulio — Bonora Severino
Gallassi Ing. Ciro.

E nel 9 Febbraio si legge

11 corr. ore 1. pom.

Il nemico è tuttora fermo nelle solite posizioni nè fa mostra di volerci attaccare; s'ode di quando in quando il cannone dei nostri che molesta il nemico tentando distruggergli i lavori di difesa. La città si mantiene energicamente sulla difesa ed il popolo anela il momento di un nuovo attacco; si attende l'arrivo di una legione di più di due mila romagnoli. Nell'interno della città regna l'ordine il più perfetto.

PRIMA OSSERVAZIONE DALLA TORRE DEGLI ASINELLI

Ore 8 min. 22 — 11 maggio

Lo stato delle milizia nemica è presso a poco come ieri: vedonsi diversi picchetti sotto degli alberi dietro s. Antonio, dalla parte di strada s. Vitale. Fuori di porta Galliera, nell'incrocatura della strada di Corticella, vedonsi li medesimi picchetti di ieri con qualche poco di cavalleria;

alla detta incrocchiatura evvi una barricata di fascine: però tutti questi picchetti sono di poco numero. Fuori di porta Maggiore vedonsi diversi piccoli corpi stanziali. Le forze al casino Aldini sono scemate di molto. A s. Michele in Bosco vedesi un cannone mascherato.

SECONDA OSSERVAZIONE

Ore 9 e 5 q. ant.

Per quanto possiamo scorgere il costorno, e per quanto i nemici sieno ben nascosti, a parer mio, replica essere forse necessaria una sortita da qualche punto serrato; ma non volendomi ingerire di una partita che non è mia, credo che sarebbe cosa ottima di mandare qui da me un ufficiale di merito, non solo per le osservazioni, ma anche per le disposizioni militari da prendersi.

Vedesi qualche picchetto a s. Luca. Vi raccomando di mandare persona di vostra confidenza militare.

TERZA OSSERVAZIONE

Ore 9 min. 30 ant.

Fuori di porta s. Donato, al casino isolato a sinistra sulla strada, si vede truppa abbivaccata. Un soldato di cavalleria ha fatto una scorreria verso Settentrione, ed è ritornato immediatamente, ed ha spedito un picchetto di fanteria sulla medesima direzione. Il detto picchetto di 4 si è portato a la casa del contadino di Rusconi sopra Casaralta.

QUARTA OSSERVAZIONE

Ore 11 min. 22 ant.

Un biroccino con due ufficiali, scortato da 4 dragoni, si è preso dalla parte della Mascarella, e si è diretto dietro la Zuca di porta Galliera. Alle ore 10 e min. 50 una compagnia si è presa dalla Zuca, e si è diretta sulla strada di Cento andando in giù. Due cannoni, ch' erano impostati sulla strada di Cento circa due tiri di fucile di distanza, sono in ritirata, e così pure i posti avanzati. Due carrozze ed un frugone sullo stesso punto pure si ritirano. Tutti i cavalli sono sellati. Al casino Aldini nessun movimento. Tutti i carriaggi dalla parte di Galliera vanno in giù. Un altro picchetto parte dalla Zuca, e va in giù anche quello. Hanno seco molti buoi. Altri due plutoni si sono presi di dietro dalla Zuca, e vanno in giù.

QUINTA OSSERVAZIONE

Ore 11.40 antimeridiane.

Alla distanza della Zuca di un quarto di miglio in giù, sempre sulla strada di Cento, eravi un corpo di cavalleria, il quale ora muove il unito verso la strada di Ferrara. Detto corpo di cavalleria non ammonta che a 35 o 40 cavalli; due corpi di artiglieri dei nostri sembrano diretti ad esso. — Ore 12 e 7 m. — Due frugoni partono dall' indicato luogo ove era la cavalleria, e si ritirano sulla strada di Cento. Diversa truppa di linea, pure sulla strada di Cento, fa piccole mosse piuttosto in ritirata che in avanzamento. Sulla strada di Ferrara, dove poc' anzi indicai una barricata di fascine dirimpetto alla Zuca, sono rimasti appostati diversi soldati. Seguitano a marciare in giù sulla strada di Cento. — Ore 12 e 27 m. — Dalla strada di S. Vitale, di là da S. Antonio di Savena, un piccolo corpo di fanteria sembra preparato alla marcia. Nessuna mossa di entità dalla parte delle colline.

SESTA OSSERVAZIONE

Ora 4 e 5 quarti pom.

Al casino di sotto a quello di Scarani avvi un cannone che tira alla porta Lamme, ove sta un nostro pezzo, che di quando in quando tira sulla circonvicina campagna, ove da qui non si vedono nemici. Quei frugoni testè menzionati restano fermi in mezzo alla strada un miglio al di là della Zuca. — Ore 2 e min. 7 pom. — Detti frugoni sono in mossa di nuovo sulla strada di Cento. Dalla parte di Strada maggiore sembra alquanto sgombra. I monti circonvicini sono nello stato di due ore fa. — Ore 2 e un q. pomerid. — Un forte drappello scorgesi dietro la Zuca riguardando la città, e sembra in atto di aspettare i nostri. Il tempo nebbioso c'impedisce di fare ulteriori osservazioni.

AL TRIUMVIRATO

(Roma)

Bologna 11 Maggio.

Oggi, e fin qui (Ore 3 e mezza pomerid.) non accadde alcun fatto rimarchevole: e non possiamo altro aggiungerci che l'estratto dei Bullettini che dall'Osservatorio della Torre degli Asinelli ci vengono mandati. (Vedi qui sopra.)

Attendiamo i rinforzi dei fratelli delle vicine Province, che sembrano poco lontani: con questo aiuto speriamo che anche questa volta Bologna potrà mostrare al nemico che è quella stessa dell'8 agosto; e che il fatto rispon-

derà alle proteste di volere salvo l'onore, i principii, i diritti, il territorio della Repubblica.

Salute e fratellanza.

Per la Commissione Governativa

ANTONIO ALESSANDRINI.

Sicilia

Abbiamo per via di Malta:

RUGGIERO SETTIMO, già presidente del cessato governo della Sicilia, è arrivato in quest'isola domenica scorsa verso le ore 2 p. m. a bordo del vapore regio *Bulldog*, stato spedito in Palermo a rimanere a sua disposizione. La scialuppa del vapore poi condusse l'illustre emigrato fino al molo della dogana, ove eransi portati ad incontrarlo molti dei profughi siciliani, qui giunti giorni prima. Costoro, al metterlo piè in terra il loro antico capo, si sono rispettosamente scoperti, e commosso da tale attestato di stima verso la sua persona, Ruggiero Settimo sciamò: « infelici siciliani! » quindi si è messo in carrozza, e si portò alla locanda del sig. Baker, ove gli era stato preparato un appartamento. L'indomani mattina, verso le ore 11, ei si è recato a bordo del vascello *Caledonia* a fare una visita al vice-ammiraglio sir William Parker e di sera fu trattato a pranzo da sir William sullo stesso vascello. — Sentiamo che questo distinto siciliano intenda trasferirsi in Inghilterra: egli però si tratterà per parecchi giorni in Malta. Lo accompagnavano sullo stesso vapore, il principe di s. Giuseppe, il cavaliere Ascenso di s. Rosalia, il barone Martinez ed il barone Porcelli.

— Un gran numero di rifugiati siciliani incominciò ad arrivare in quest'isola dacchè Palermo si dispose ad arrendersi. Oltre diversi giunti insin dal 19 aprile col vapore francese *Indipendant*, fra i quali annoveransi gli ex-ministri Errante e Dimarco, parecchi altri che avevano presa parte prominente nella rivoluzione siciliana, lo stesso vapore *Indipendant*, qui ritornato venerdì scorso, ne condusse un'altra quantità la cui maggior parte sono messinesi e catarresi, i quali erano andati a Palermo per continuare a battersi contro i napoletani. Nel corso della settimana giunsero poi diversi legni a vela dalla Sicilia con molti passeggeri, e ieri mattina il vapore francese *Sully* ne portò altri 160. Fra i passeggeri che erano a bordo del *Rhamsés*, allorchè si è naufragato, e che vennero qui condotti dall'*Odin*, si trovavano gli ex-ministri principe di Butera Scordia, Mariano Stabile ed il conte M. Amari, non che l'ex-presidente della camera dei deputati, il marchese di Torrearsa: costoro ripartirono l'indomani per Marsiglia. I più distinti pari e deputati del parlamento siciliano trovansi in quest'isola, insieme a molti degli uomini che eransi cooperati al successo della rivoluzione.

AFFARI DELLA SICILIA

Il partito reazionario, come sanno i nostri lettori, avea prevalso a Palermo, e tutti gli uomini d'azione e devoti alla causa della libertà dell'isola dovettero abbandonare quella capitale, o per forza, o perchè perduta avevano qualunque speranza di veder almeno concessa qualche cosa dal re Ferdinando. Questi infatti non domandava più che una sommissione pura e semplice, promettendo che la sua generosità non sarebbe mancata quando il gen. Filangieri avrebbe occupato Palermo. Cotal dura condizione non valse a riscuotere coloro che erano alla testa dell'intrigo, ed il popolo, lusingato sempre di dover avere le istituzioni promesse eoll'*ultimatum* del 28 febbraio, era risentito sì ma conservavasi tranquillo. Una deputazione intanto, composta del principe di Palagonia, conte Lucchesi, monsignor Cilluffo, avv. napoletano e march. di Rudini, lasciava Palermo la notte del 23 aprile, a bordo del vapore *Palermo*, onde portare la sommissione a Filangieri. Costui, affin di rendere più umiliante la missione della deputazione, si allontanava dal paese ove questa correva a raggiungerlo. Il gen. Nunziante venne da Gaeta spedito in Sicilia per conferire col principe di Satriano sul modo in cui dovevasi occupare Palermo. Il 29 aprile si aspettavano i napoletani nella capitale. Il porto era già bloccato da 4 fregate regie. Ruggiero Settimo, il quale avea voluto rimanere colà fino all'ultimo momento, il 28 partì alla volta di quest'isola, ove è giunto il 29. — La deputazione mentovata è intanto ritornata in Palermo senza aver potuto incontrare Filangieri. Il popolo, venuto in chiaro del modo in cui era tradito, si sollevò contro la guardia nazionale ed i capi della reazione. Il governo stabilitosi in nome di Ferdinando, venne rovesciato ed un altro è stato costituito composto di diversi capi di bande che avevano contribuito alla riuscita della rivoluzione. Il barone Riso, ch'erasi messo alla testa dei reazionarii, fu arrestato insieme a parecchi altri sospetti del tradimento. Molte guar-

die nazionali si unirono al popolo, e dalle campagne accorreva un numeroso stuolo di gente armata risoluta di salvare l'onore della Sicilia, che Palermo era per macchiare. A questo stato erano le cose quando partiva da Palermo il vapore francese *Sully* qui giunto ieri mattina. Si minacciavano di morte tutti coloro che avessero osato trattare coll'oppressore. I napoletani frattanto non s'approssimavano ancora: essi non volevano entrare in città pria che il popolo non venisse disarmato; locchè ormai è impossibile. Le fregate regie che bloccavano Palermo si sono allontanate appena saputo la rivolta, e che il partito della guerra avea prevalso. (Corr. Merc.)

PALERMO

Si legge nel *Nazionale* di Firenze del 12:

La nuova rivoluzione di Palermo annunziata da parecchi giornali e dal *Nazionale* stesso con qualche riserva è oggi confermata da una corrispondenza di Palermo, alla quale prestiamo intera fede.

PISA 11 maggio ore 10 antim.

Ieri alle 2 pom. cominciò l'attacco contro Livorno: il fuoco durò fino alle 7 e fu molto accanito da ambe le parti giacchè i Livornesi lanciavano proiettili dal Marzocco che poi fu occupato dalle truppe austriache.

Anche la stazione della strada ferrata nella quale si erano pure fortificati i Livornesi fu presa dai tedeschi dai quali fu molto danneggiata e più di questa la chiesa di S. Giuseppe a cui fu interamente demolito il campanile.

Questa mattina dovevano essere riprese le ostilità, ma i bersaglieri Livornesi hanno cominciato a tormentare gli austriaci qualche ora più presto, allora è ricominciato l'attacco, ed ora sono le 10 e rimbomba tuttora il cannone.

Si dice che gli assalitori si siano impadroniti della porta di S. Marco.

Le perdite si ritengono per assai gravi da ambedue le parti, e forse maggiori dalla parte degli austriaci per la loro svantaggiosa posizione; si assicura che quasi tutte le case prossime a Lupi ed a stagno sono già convertite in ospedali.

Ieri qui in Pisa furono trasportati parecchi carri di feriti, e fra questi vi si conta senza dubbio un aiutante di campo del duca di Modena (Corr. della RIFORMA.)

— Ulteriori avvisi ci danno che questa mattina gli Austriaci erano padroni di due forti e di tre porte della città di Livorno.

Ci assicurano che il capitano aiutante magg. del battaglione estense conte Guerra sia morto stamane in Pisa in conseguenza di una ferita di scheggia ricevuta ieri sotto Livorno.

PS. Si ha da telegrafo che Livorno è interamente occupata. I più compromessi si sono rifugiati a bordo de' bastimenti che erano in rada.

La porta S. Marco e gli stabili adiacenti sono stati molto danneggiati. (Riforma.)

LIVORNO 11 Maggio.

Dopo due giorni di accanito combattimento, gli austriaci sono entrati oggi in Livorno. I Livornesi si sono battuti da valorosissimi. Non è possibile descriverlo: ma hanno dovuto cedere al numero, ed ai Livornesi austriaci, che, per lo male dell'umanità, sono sempre numerosi.

Le truppe croate sono entrate oggi. Hanno già commesso alcuni atti barbari; ma si spera non continueranno. (Nazionale.)

ALESSANDRIA 7 Maggio.

I nostri ospiti gialli-neri vanno tentando di rinnovare presso di noi le tiranniche loro scene in Lombardia.

Un certo Morando, che portavasi a Genova colla celerifera del 3 corrente, andò a rischio di essere maltrattato ed arrestato dagli austriaci di guardia a porta Marengo, sotto l'inventato pretesto che avesse detto loro *porca Tedesca*. In un atomo gli piombarono addosso appuntandogli le baionette alla gola, ed il meschino si era già rassegnato a supplicare quei sgherri, quando un privato cittadino sopravvenne a salvarlo, eccitando cogli atti e colle parole il capo-posto piemontese a non permettere una tanta prepotenza.

Furono esaminati gli altri viaggiatori, e tutti unanimi dichiararono falsa l'accusa austriaca. Senza la prontezza e l'energia di un privato i nostri rimanevano impassibili al consumo di quel delitto. Nessuno di essi seppe correre all'armi nel vedere una libertà individuale violata dalla for-

za straniera. Lo stesso vecchio ufficiale di polizia che sta permanentemente a quella guardia rimaneva immobile alle minacce austriache.

Ma e con quale diritto potranno qui gli austriaci permettersi un arresto qualunque? Sono essi forse agenti della nostra forza pubblica? Essi qui non sono che di guarnigione, tollerati soltanto in forza dell'armistizio, ma con tutto ciò sono sempre stranieri. Sono nemici ed oppressori nostri e di tutta Italia. E se non fu riconosciuto delitto l'ucciderli, perchè sarà delitto l'insultarli? Finchè la pace non è sanzionata, un insulto ad un austriaco sarà un'imprudenza, ed anche talvolta una villà, ma non sarà mai un delitto.

(Concordia.)

MILANO 6 Maggio

De Bruch, come hai visto dal giornale ufficiale, se n'è ito. Ei parte direttamente per Vienna, malcontento di Radetzky e di tutte le autorità militari. Quello voleva intrammettersi da onnipotente nelle trattative col Piemonte; queste non hanno mido nelle mangerie quotidiane.

Tutte le notizie che giungono dalle provincie recano che le massime difficoltà s'incontrano per tutto nel far le leve. In alcuni luoghi, specialmente i montuosi non c'è proprio verso. Qui nel dì della convocazione degli iscritti, uno solo si presentò al commissario di leva. In Abbiategrasso si presentarono in parecchi, ma tolti davanti all'autorità i libri ne li bruciarono pubblicamente. In Gallarate andarono, ma colle tasche piene di sassi e colla minaccia sulla bocca di lapidare il commissario. Imparino adunque i nostri amabili padroni con quali sudditi hanno a fare; impari Europa tutta quale popolo fu in noi sacrificato.

(Opinione)

Svizzera

Il *Repubblicano della Svizzera Italiana* contiene la seguente propria corrispondenza in data di Verona 30 aprile:

« Qui si parla d'una protesta o dichiarazione di Windischgrätz stato così duramente licenziato dal governo viennese in cui si espongono gli orrori e i raggiri del gabinetto quale causa dei rovesci delle armi imperiali, e termina col dire che le battaglie in Ungheria si fanno con palle di piombo e di ferro, mentre Radetzky in Italia le ha fatte colle palle d'oro. Windischgrätz deve saperne qualche cosa su tale proposito. »

Francia

PARIGI 5 maggio

Domani avremo la festa della repubblica. Chi volge il pensiero alle molte solennità celebrate dalla Francia da 60 anni in qua, ora per la repubblica ed ora per la monarchia, si sente compreso da un doloroso sentimento sulla mutabilità degli uomini e l'instabilità delle loro istituzioni. La festa di domani non può tornar gradita ad alcuno; non ai ministeriali, che hanno in orrore tutto che puzza di repubblica; non ai repubblicani, i quali conoscono l'ipocrisia dei loro avversari ed il pericolo in cui versa la forma attuale di governo. A proposito di repubblicani non debbo pretermettere la spiacevole impressione in loro prodotta dalla notizia che il sig. Leon Favre abbia accettata la croce di s. Maurizio e Lazzaro, generosamente offertagli dal re di Sardegna. Il sig. Favre fu sinora in voce di sfegatato repubblicano, di *républicain de la veille*, come li chiamano qui; i fatti provano che anco di costoro non è molto a fidare.

Se il sig. Favre accettò la croce sabauda, il sig. Armand Marrast vagheggia quella della legion d'onore. Già *maire di Parigi*, presidente dell'assemblea, influentissimo nei primi mesi della rivoluzione, egli ha diritto a quel distintivo d'onore. Forse non ha che ad aprir bocca con qualche amico, perchè la sua passione sia tosto soddisfatta, ma trovandosi in assai pericolosa alternativa; perciocchè i democratici, i suoi amici del *National* non potranno perdonargli tanta villà, non potranno mai dimenticare ch'egli, sempre feroce nemico dei titoli gentilizi, ha accettata la croce da Luigi Napoleone, da Odilon Barrot, i nemici della repubblica e del partito del gen. Cavaignac; sicchè la sua sarà una solenne apostasia.

E a desiderarsi che il sig. Marrast, uomo assai schietto, abbandoni quel pensiero che può fargli perdere la stima che lo circonda, e l'influenza che tuttora esercita sui suoi, perchè la sua apostasia sarebbe una grave perdita pel partito repubblicano.

Non dovrei parlarvi della seduta d'oggi perchè siamo al solito ritornello delle riduzioni, ma a costo anche d'annoiarvi conviene che ve ne faccia un breve cenno. Già sapete che la commissione incaricata di esaminare il bilancio di guerra propose l'enorme riduzione di 39,926,659 franchi. Le vere ragioni della commissione s'indovinano facilmente, benchè le abbia taciute. Infatti perchè non si può ridurre l'esercito quando il governo vuole la pace, quando non vuole la guerra, quando, secondo l'espressione del relatore, stende fratellevole la mano all'Austria, con cui si unisce per soffocare la libertà degli altri paesi? L'esercito non serve adunque che a difesa dell'interno, e 75 mila uomini di meno non possono punto comprometterla. O adottate il poco prudente sistema del sig. Girardin, imitando la politica degli Stati Uniti, che seguono rigorosamente il principio del non intervento, ed allora alleggerite il peso ai contribuenti e congedate parte delle truppe; ma tenere in piedi un esercito di 500 mila uomini per ricevere tutti sbalzi dalle altre potenze, o per adoperarli a danno della libertà, confessate pure che è una manifesta contraddizione ed uno sciupio della ricchezza nazionale.

E' vero che il ministero niega sempre e sostiene con una fronte di bronzo essere la sua politica indipendente e liberale, ma a noi è ben permesso giudicarla ed essere un poco scettici sul conto suo. Il ministro della guerra ed il gen. Lamoricière si opposero a tutt'uomo alle conclusioni della commissione. Il ministro della guerra avea davvero bisogno dell'eloquenza vivace del gen. Lamoricière, perciocchè egli non è nè oratore nè facile parlatore.

Difficilmente accadè di sentire alla ringhiera uomo più fastidioso. Ma oggi egli trovò un inatteso appoggio nel sig. Mauguin. Niuno ignora la simpatia di questo rappresentante per le discussioni politiche, pei quadri sulla situazione politica dell'Europa. Molte volte sotto la monarchia di luglio la ringhiera francese risuonò delle sue generose parole per la libertà de' popoli. Egli combattè sempre la politica vigliacca del governo di luglio, e l'Italia trovò sempre in lui un difensore se non fortunato almeno sincero ed eloquente. Pel sig. Mauguin la quistione della riduzione della forza armata è una quistione di alta politica. Passato in rassegna lo stato attuale d'Italia, d'Ungheria e di Germania, osserva che la Francia non è sicura, e non può stare in una colpevole inerzia. La battaglia di Novara fu perduta a cagione di Francia, la quale tutto perdè in Italia in quel giorno fatale. L'Austria colla sua nota scaltrezza ristabilirà la sua odiosa influenza in Italia, cosa che la Francia non può permettere. La guerra ungarica è guerra di razze, guerra ostinata che dee terminare coll'istituzione di un regno magiaro.

I principi del settentrione si collegano insieme: la Russia soccorre l'Austria, la Prussia rifiuta la corona imperiale, l'Austria divien padrona d'Italia, ecco rinata l'alleanza de' principi contro i popoli, ecco minacciata la libertà europea. Queste sono le ragioni addotte dal valente oratore contro la commissione. E' certo che la Francia non dee nelle contingenze attuali diminuire il suo esercito neppure d'un soldato. L'orizzonte politico è assai buio, non si può indovinare ove ci condurranno gli avvenimenti, e l'assemblea non dee indebolire la forza della Francia.

(Opinione)

I fogli francesi del 5 danno appena le notizie di Roma del 25. I meglio informati, come il *Constitutionnel*, dicono non avere notizie certe dell'esito della spedizione. Ciò dimostra abbastanza che il governo è a giorno dell'esito, e lo tiene coperto.

Troviamo ancora molti particolari sulla festa del 4. Pare che l'artiglieria nazionale e la plebe gridassero *viva la repubblica democratica e sociale*, mentre gli altri si contentavano di gridare *viva la repubblica! viva il presidente!*

FRANCOFORTE 2 Maggio.

I membri Sassoni dell'Assemblea tennero ieri una conferenza nella quale decisero un indirizzo energico ai loro compatriotti.

I deputati annoverani hanno già mandato un'indirizzo al popolo dell'Hannover.

Di grande importanza è che la nota prussiana del 28 aprile fu notificata dal potere centrale col monitore prussiano del 2 corrente.

I circoli patriottici hanno deciso la formazione di un corpo franco per proteggere l'Assemblea di Francoforte con mano armata.

Non sapevamo mai che la via retta da Francoforte a Vienna fosse per Berlino. Il sig. Schmerling ce lo ha in-

gnato. Per maggior comodità ha presa la via di Berlino per ritornare a Vienna.

Il sig. Camphausen è pure partito per la sua campagna.

5 Maggio.

Tornata dell'Assemblea. Il presidente annuncia la nota prussiana e la consegna alla commissione dei trenta. Il Commissario mandato a Berlino annuncia che oggi gli saranno fatte delle comunicazioni d'importanza.

— La crisi procede a gran passi. La Prussia procura di addormentare Francoforte con liberali promesse, e di attirare a sè i 28 piccoli Stati che hanno già riconosciuto la elezione di Federico Guglielmo. — Le Camere del Württemberg hanno decretato un armamento generale. Nassau e Darmstadt mettono le loro truppe a disposizione di Francoforte. La Baviera Renana, in un'adunanza di tutti i comuni, ha decretato di dare tre giorni di tempo al governo per dichiararsi senza riserva a favore di Francoforte, e di armare frattanto l'intera popolazione dai 18 ai 50 anni, di richiamare in patria i soldati renani, di spendere il pagamento delle imposte, e d'impoverirsi delle casse pubbliche, locchè fu già eseguito.

4 Maggio.

Se Francoforte non approva la resistenza del Reno, si proclamerà la repubblica. Il ministro Arnim di Berlino, capo reazionista, si è ritirato. La Prussia fa ritorno alla politica doppia del 1806, ma i governi non si possono oggi sostenere che colla buona fede.

Dall'Ungheria continui successi. Jellachich fu disfatto mentre si ritirava in Croazia. Alcuni de' suoi reggimenti si unirono ai Magiari, i Croati si sbandarono a casa loro. L'arrivo dei Russi non è ancora positivo. Dicesi che le due parti non siano ancor d'accordo sulle condizioni. Il fatto sta che il relativo proclama non è ancor uscito.

Bruk deve aver ricevuto pressanti istruzioni di firmare la pace ad ogni costo.

DRESDA 2 Maggio.

Grande agitazione fra il popolo di Sassonia. In tutto il paese si tengono radunanze popolari. Il popolo vuole stare fermamente unito all'assemblea nazionale.

Il re vuole unirsi alla Prussia, il popolo è contrario. Forse acconsentirà al voto della nazione. Tre dei ministri hanno dato la dimissione, se il re non riconosce lo statuto.

Ungheria

I Magiari hanno respinto gli imperiali dalla Slovacchia. Essi hanno in questo modo guadagnato un territorio di 2 milioni di abitanti per reclutare l'armata ungherese.

Gli Slovacchi erano al principio nemici dei Magiari, ma essi sono ora i loro migliori amici, dacchè i paesani sanno che le imposte feudatarie sono soppresse.

Pare che i Magiari abbiano già passato le montagne della Moravia.

In tal modo possono distaccare un corpo al di là di Jablenka e distruggere la strada di ferro arrestando così il progresso dei Russi verso Vienna. (Corr. Merc.)

POSEN 30 Aprile.

La rivoluzione in Galizia è ormai un fatto. Già gran parte dei Kossinièri si sono messi in marcia verso la Cracovia appoggiati dai Magiari. Molti giovani polacchi sono partiti verso la Galizia per assistere ai loro fratelli.

PIETROBURGO 13 Aprile

L'imperatore ha ordinato che tutti i soldati in servizio attivo, il di cui congedo era stato prolungato sino al 1. maggio, abbiano a quell'epoca a restituirsì senza fallo ai rispettivi loro reggimenti. Inoltre gli ufficiali e soldati che appartenevano ai corpi di riserva disciolti, e che trovansi in congedo prolungato sino al 1. maggio, dovranno far ritorno al servizio, per essere poi destinati a far parte di altri corpi che saranno formati per ordine dell'Imperatore.

BIAGIO TOMBA Responsabile